

Quando Costantino ballava con i Sioux Un vero pioniere della multiculturalità

Biografie. Ritratto inedito di Beltrami scritto da Luigi Grassia: «Più esploratore e studioso che avventuriero. Negli Stati Uniti è molto più conosciuto che in Italia, nel Minnesota una cittadina si chiama con il suo nome»

FRANCESCO MANNONI

Quando l'avventura sconfinava nell'eroismo, un intraprendente bergamasco, Giacomo Costantino Beltrami, compì in America delle imprese straordinarie. Patriota, viaggiatore, esploratore, Giacomo Costantino Beltrami nacque nel 1779 a Bergamo (morì a Filottrano, in provincia di Ancona nel 1855), quando la città non era lombarda ma veneziana: il Leone di San Marco l'aveva occupata nell'ottobre del 1427 dopo la vittoria del Carmagnola nella battaglia di Maclodio. Per ricompensa la Serenissima aveva fatto tagliare la testa al Carmagnola, prevenendo un suo possibile cambio di bandiera a favore di Filippo Maria Visconti. Beltrami, che apparteneva a una famiglia importante - il padre era doganiere generale della Repubblica veneta - studiò giurisprudenza e ciò gli consentì di diventare magistrato durante la dominazione napoleonica. Nel 1814, dopo la caduta di Napoleone e le dimissioni dell'incarico, si ritirò a vita privata nelle Marche, ma quando la regione tornò sotto il potere pontificio, dopo aver sopportato numerose angherie per le sue idee liberali e le simpatie carbonare, nel 1821 decise di partire e studiare i vari popoli dei Paesi che avrebbe visitato. Si riallacciava così alla sua ardimentosa gioventù, al suo spirito indomito e ribelle. A 18 anni, infatti, acceso sostenitore degli ideali della rivoluzione francese, si era arruolato nelle milizie della Cisalpina. Aveva partecipato anche ai primi moti rivoluzionari in Italia, fu imprigionato più volte e accusato di cospirazione contro lo Stato Pontificio, rischiò di essere impiccato: sfuggì alla condanna all'ultimo momento. Fu iscritto alla massoneria, e il suo diploma rilasciato dal Grande Oriente d'Italia nel 1808, è conservato alla Biblioteca Mai. Moltre-

perti della sua avventura americana sono conservati invece al museo Caffi e a Filottrano nel palazzo Luchetti Gentiloni, al momento non visitabile per i danni del terremoto. Ma fu solo un avventuriero o anche un grande studioso, un geniale esploratore che scoprì la sorgente del Mississippi e andò allo sbaraglio in mezzo agli indiani Sioux e Chippewa, vestito con pelli d'animali, instaurando con loro dei rapporti e degli scambi amichevoli, in un periodo in cui agli indiani si faceva la guerra?

Luigi Grassia, giornalista e scrittore, all'illustre bergamasco ha dedicato un saggio biografico: «Balla coi Sioux» (Mimesis, 194 pp., 18 euro). «Beltrami era un personaggio poliedrico - spiega Luigi Grassia - È quasi difficile trovare qualcosa che non rientrasse nei suoi interessi. Se avesse potuto proseguire ad esercitare la sua attività come l'aveva programmata credo che avrebbe continuato a fare per tutta la vita il giudice nell'Italia napoleonica, perché ciò ne faceva una personalità di rilievo oltre a farlo guadagnare bene. Guadagni che incrementava con varie attività commerciali e come proprietario terriero. Inoltre aveva una donna che amava benché si trattasse di una relazione clandestina perché lei era sposata, ma la loro tresca non incontrava grandi difficoltà: in ambito nobiliare la gelosia era considerato un sentimento plebeo.

Il crollo dell'impero napoleonico fu disastroso per lui?

«Purtroppo sì. Il regno napoleonico d'Italia durò solo pochi anni rivelandosi una creatura effimera e quando Napoleone fu travolto, il mondo crollò addosso a Beltrami che, come il grande corso, si trovò dalle "stelle alle stalle, dagli

altari alla polvere". Divenne invisibile al Papa, agli austriaci, ai piccoli Stati nazionali che c'erano in Italia, morì la donna che amava, e dopo alcuni anni di autoesilio nelle Marche, colse un'occasione per andarsene in giro all'estero per fare l'emigrato chic, ma non aveva intenzione di fare l'avventuriero». **Non era spinto da un desiderio d'avventura la sua partenza in giro per il mondo?**

«No: era un uomo d'azione grande e grosso capace di menare le mani e affrontare parecchi pericoli, però non credo che avesse una disposizione d'animo all'avventura. Si vedeva piuttosto come un uomo di cultura, un personaggio che voleva conoscere il mondo. Il vuoto chesi era aperto nella

sua vita per ragioni politiche e personali, voleva riempirlo con la conoscenza di nuovi paesi e nuovi popoli. All'inizio questa sua curiosità era rivolta soprattutto all'Europa, e viaggiò a lungo in Francia (Tolone, Tolosa, Bordeaux, Rochefort, Orléans, Parigi, Châlons, Strasburgo), per arrivare nel luglio del 1822 in Inghilterra. Da Londra dopo qualche mese, s'imbarcò il 3 novembre dello stesso anno per l'America, giungendo il 21 gennaio 1823 a Filadelfia. In questa città recuperò le forze e pubblicò la relazione del viaggio in Europa. Prima di unirsi al generale Clark e al maggiore italiano Tagliaferro incaricati di ispezionare con il vascello "Virginia" le sponde del Mississippi, aveva visitato le città di Chester, Baltimora, Washington e Pittsburgh. Separatosi dal generale Clark e assistito da due guide indiane che ben presto lo abbandonarono, risalì il corso del Mississippi ritroso per 4000 chilometri perché voleva scoprirne le sorgenti.

Più esploratore studioso che avven-

turiero, quindi?

«Era uno studioso in tutti i campi, dalle istituzioni politiche alle scienze naturali, dall'antropologia allo studio delle lingue, tanto che ha scritto il primo dizionario della lingua Sioux che in America non c'era e che continua ad essere stampato. Ha raccolto inoltre una grande collezione di oggetti sacri, pipe, canoe e abiti delle tribù pellerossa, in un periodo storico in cui nessuno in America lo faceva, perché ai nativi si sparava e basta. Oggi negli Stati Uniti è più conosciuto che in Italia come esploratore, studioso delle lingue sioux e azteca e pioniere della multiculturalità, in anticipo di varie generazioni sui suoi tempi. Beltrami fu ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Monroe ed ebbe corrispondenti epistolari come Jefferson, La Fayette, Chateaubriand, Constant. La sua grande avventura sul Mississippi fra i pellerossa ricorda il film "Balla coi lupi", solo che Beltrami è un Kevin Costner italiano, e per di più vero».

Come avvenne il suo incontro con gli indiani?

«L'incontro con gli indiani fu totalmente ingenuo, cioè privo di pregiudizi. Lui non era prevenuto e non immaginava l'indiano cattivo che scotenna il bianco, ma non immaginava nemmeno il buon selvaggio di Rousseau per esempio. Era una persona priva di preconcette e capacissimo di apprezzare le loro capacità positive, una certa gravità che li faceva apparire ai suoi occhi come un popolo simile agli antichi romani, con una notevole omertà nella maggior parte dei rapporti personali. Ma Beltrami riportò su carta anche molti aspetti negativi della sua permanenza con i Sioux».

A che cosa si riferisce?

«Alla sua istintività che in molti momenti spaventa o lascia perplessi. Si è trovato coinvolto in una carneficina in un accampamento

perché tutti quanti erano ubriachi, per l'uso di alcol in modo smodato, nonostante gli indiani sapessero di essere molto vulnerabili nei confronti di questa "droga". E corse parecchi rischi. Un'altra volta racconta quando ad una cerimonia religiosa degli indiani per lui ridicola, fece fatica a trattenersi dal ridere. Per i pellerossa si trattava di qualcosa di sacro, e ridere sarebbe stato una specie di sacrilegio. Questo è sintomatico del suo atteggiamento quasi naïf e del rispetto verso gli indiani. Nei suoi scritti di solito li apprezza, ma se deve fare una critica la fa».

Che tipo di approccio fu il suo con i «selvaggi»?

«Il suo fu un approccio duro alla multiculturalità. All'inizio fece fatica ad adattarsi ai cibi che certe volte gli toccava mangiare negli accampamenti dei pellerossa, ma da un certo punto in avanti si abituò e ammise che una volta, molto affamati, lui e chi lo accompagnava mangiarono carne di cane, che per gli indiani era un cibo frequente. Oltre i cani s'abituò anche a mangiare la carne degli orsi: ne uccise parecchi perché all'epoca erano molto grossi, numerosi e pericolosi. Beltrami, che nel suo viaggio non ha mai sparato a nes-

sun essere umano, si fece apprezzare dagli indiani come grande cacciatore».

Se in Italia è quasi dimenticato, in America invece è sempre onorato. Che cosa lo ricorda principalmente?

«Il lago Giulia si chiama ancora con il nome che gli ha dato lui, e c'è una cittadina nel Minnesota che si chiama Beltrami. Dalle istituzioni del governo americano ha avuto diversi riconoscimenti, soprattutto per la scoperta della sorgente del Mississippi (ce ne sono tante) più lontana dalla foce, che lui riteneva fosse la sorgente principale e le altre non contassero

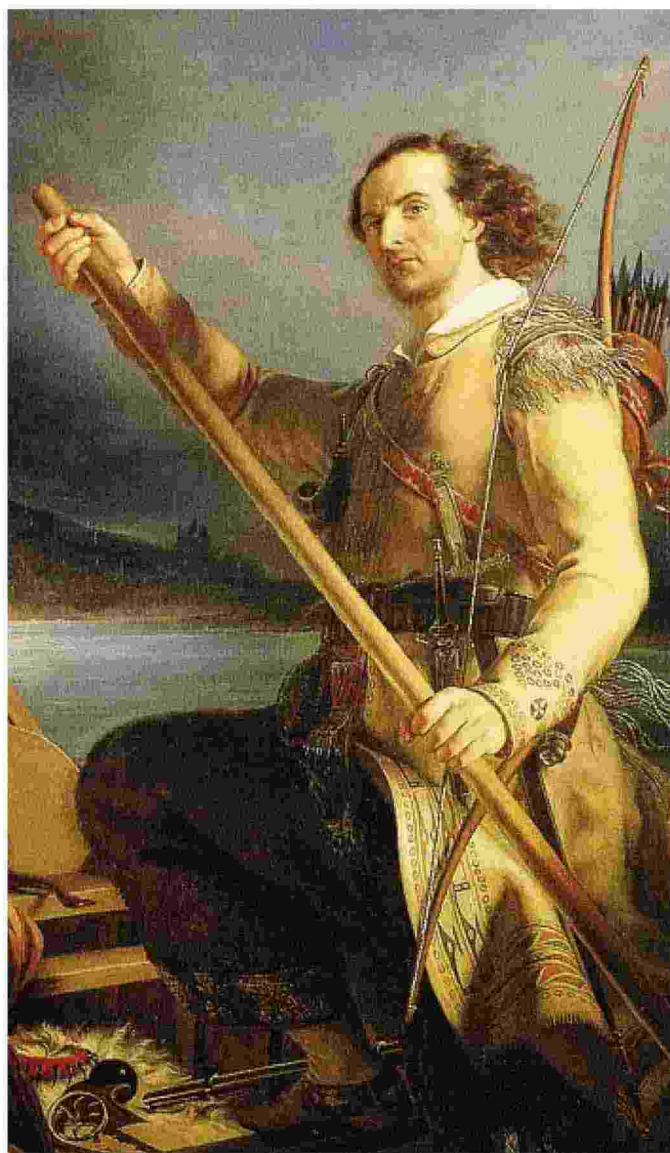
niente. Ho trovato negli archivi lettere e documenti che nessun studioso ha mai consultato, per quanto riguarda il viaggio che Beltrami ha fatto nel 1824 in Messico e nel 1826 ad Haiti, appena resasi indipendente dalla Francia. Sono documenti catalogati, messi da lui in un grande faldone - forse voleva scrivere un libro ma non l'ha mai fatto -. Diverse biografie non nominano il viaggio a Haiti che invece è stato bello e interessante. Il materiale fa scoprire una repubblica nera che somigliava alla Francia della rivoluzione in un ambito storico e geografico straordinario».



Un Sioux. A Beltrami si deve il primo dizionario della loro lingua



Borsa a tracolla custodita al Caffi



Costantino Beltrami in un celebre ritratto di Enrico Scuri